

quadro del cambiamento metropolitano, sia in Europa che nel Nord America, è ricco e composito: drastica riduzione della base demografica e occupazionale, crescenti preferenze psicologiche per la «controurbanizzazione», diffusione di tecnologie a base elettronica e informatica che sembrano dilatare i decentramenti possibili eliminando ogni residua frizione spaziale, rapidi e spesso indesiderabili fenomeni di sostituzione e di specializzazione funzionale dei tessuti delle aree più centrali, di abbandono di porzioni non insignificanti della città precedentemente dedicate alla produzione fisica dei beni, selezione/segregazione della base sociale urbana, rarefazioni e smagliature nel tessuto compatto della città ed emergere di spazi vuoti destituiti spesso anche del loro valore di testimonianza di un recente passato produttivo da un rapido processo di riempimento spontaneo e non qualificato o da una dinamica «contagiosa» di degrado e di dequalificazione ambientale.

L'insieme di queste evidenti trasformazioni coinvolge, anche se con un certo ritardo, le discipline economiche e sociali a base empirica, con il loro patrimonio di teorie interpretative e di ipotesi operative in un compito di revisione e di ridefinizione assai difficile, e l'urbanistica, la pianificazione urbana e territoriale, si trovano a condividere ampiamente questa problematica, sia perché è mutato l'oggetto centrale della loro riflessione, la grande città, sia perché inadeguati appaiono per molti aspetti gli schemi interpretativi e gli strumenti programmatici con cui sono venute attrezzandosi nel tempo.

Sia che si leggano infatti i fenomeni di transizione cui sono soggette le aree più densamente urbanizzate come processi di declino e di vera e propria inversione di tendenza rispetto alla «urbanizzazione» e alla «suburbanizzazione» che li hanno preceduti (Berry, 1976; Vining e Kontuly, 1978), sia che li si interpretino piuttosto come processi di crescente rarefazione dell'«effetto città» (Hall e Hay, 1980; De Matteis, 1983) (e con ogni probabilità tali letture non sono incompatibili, ma piuttosto rispettivamente più adatte ad interpretare differenti tendenze locali e/o regionali connotate dal manifestarsi in maniera più o meno radicale e intensa dei fenomeni di controurbanizzazione), ciò che accomuna le diverse letture è il riconoscimento che appare ormai per molti aspetti inadeguata una struttura concettuale, e una prassi conseguente e consolidata della pianificazione urbanistica, costruitasi nel tempo allo scopo di assecondare, governandoli e razionalizzandoli, processi di crescita economica strettamente associati a processi di crescita urbana.

In particolare appare in crisi la principale e la più fortunata fra le idee forti dell'urbanistica postbellica, che ha influenzato le politiche urbane dell'universo dei paesi più sviluppati: quella dello spazio geo-